

# TRE STORIE, UN UNICO SPIRITO

*l'intervista multipla ad alcuni amici in missione*

*Abbiamo scelto tre testimoni e ad ognuno abbiamo posto le stesse domande. In comune hanno di vivere attualmente un'esperienza di missione, lontano da casa propria. Ciò che invece non condividono è lo "stato di vita": un prete, una famiglia, single. Attraverso le loro risposte scritte negli stessi giorni, ma a centinaia di chilometri di distanza, possiamo cogliere le differenze, ma anche lo spirito (lo stesso Spirito) che le unisce.*

*Tre porte aperte sul mondo, tre porte che lasciano entrare il vento fresco della missione.*

## Farsi pane: Patrizia e Michael



*Patrizia Manzone, missionaria diocesana fidei donum, è sposata con Micheal e come famiglia missionaria vivono con i loro tre figli presso la diocesi di Marsabit in Kenya. Oggi sono impegnati nella neo-nata "Alba foundation" che si occupa di progetti di educazione e sviluppo e tiene vivo il ponte con la diocesi di Alba. Patrizia è nativa di Monforte d'Alba.*

### **Come e dove è maturata la scelta di partire e andare in missione?**

La scoperta dell'amore di Dio Papà, il desiderio di condividere con gli altri, il

creare rete e mettere in relazione, l'interesse per l'altro, gli altri e le culture altre, sono sempre stati parte della mia vita. Desideri che mi hanno spinto a rifondare la mia fede con un cammino spirituale intenso, ad essere a servizio come educatrice nell'azione cattolica albese, diocesana e parrocchiale e nella pastorale giovanile, e a studiare teologia. Poi l'amicizia con un allora seminarista – ora sacerdote – che aveva appena fatto un'esperienza di missione con don Tablino e l'amicizia con i missionari rientrati e le suore comboniane hanno aperto una strada concreta per il mio stare a Marsabit. L'attenzione e il coraggio di don Gino e di mons. Dho e l'apertura di mons. Kihara, vescovo di Marsabit, han fatto sì che questo sogno si concretizzasse dal novembre 2008, per una presenza laicale nella pastorale giovanile della diocesi kenyota e nella scuola della parrocchia.

### **Ci racconti un aspetto significativo o una ricchezza spirituale della tua Chiesa di origine che ti sei "portata in valigia"?**

La ricchezza spirituale, il desiderio di ricerca, di silenzio, di stare in adorazione, di rielaborare che ho imparato e fatto mio negli anni di educatrice. Il canto e la musica

come strumenti potenti di incontro con Dio e con gli altri, sperimentato nel coro e come organista della mia parrocchia di origine, Monforte, e nel coro della Scuola di Alba. La ricerca e la lotta per la giustizia.

### **Ci racconti un aspetto significativo o una ricchezza spirituale della Chiesa Kenyana in cui sei impegnata oggi?**

La gioia prorompente e giovane, forte, che trapela ad ogni celebrazione ed incontro. La virtù della pazienza e dell'affidamento al Padre, componente fondamentale della nostra comunità di Marsabit, che mi insegna a fidarmi sempre e ancora, anche quando la salita inizia a farsi sentire.

### **Ci racconti un'occasione o un evento in cui hai sentito la bellezza di essere tutti nella stessa Chiesa?**

La celebrazione eucaristica a conclusione del Giubileo del 2014, per festeggiare i 50 anni di evangelizzazione nella diocesi di Marsabit, con la presenza di tutte le parrocchie della Diocesi, di cristiani, sacerdoti diocesani, catechisti, suore e di tanti missionari, da tutte le parti del mondo, che avevano servito a Marsabit. In quell'occasione speciale, ho vissuto la bellezza e il mistero di essere Uno pur nelle diversità, grazie anche alla presenza di don Tibaldi, don Molino e don Flavio, oltre ad altri amici. Persone di tante comunità diverse, lingue e culture riunite per dire Grazie per la buona notizia ricevuta, che ha fatto più bella e ricca di significato la loro vita.

### **Guardando il mondo dal luogo in cui sei in missione: quali frontiere vedi? Quali urgenze sociali? Quali emergenze?**

Come famiglia missionaria, sentiamo forte l'urgenza di creare rete e relazione,

per non disperdere le energie e la ricchezza e per dare la possibilità a tante ricchezze di germogliare e dare cibo a più persone possibili. Di qui, l'attenzione agli ultimi, con la condivisione di ciò che abbiamo, di ciò che riceviamo anche da Alba, anche a livello economico, non solo spirituale. Viviamo il desiderio di "umanizzare" il percorso educativo dei nostri figli e dei bimbi di Marsabit, dando loro uno spazio consono per la crescita in autonomia e scoperta. Sento personalmente forte l'esigenza di continuare ad essere missionaria, come presenza, testimonianza, ovunque io mi trovi, anche nella mia terra d'origine, per non lasciare che lo scoraggiamento e la durezza di cuore prenda il sopravvento.

### **Un passo biblico, una preghiera, un canto che vi sta accompagnando?**

*Farsi pane (R. Prieto):*

*Può essere bello,  
ma non è certo facile farsi pane.  
Significa che non puoi più vivere per te,  
ma per gli altri.  
Significa che devi essere disponibile,  
a tempo pieno.  
Significa che devi avere pazienza e mitezza,  
come il pane  
che si lascia impastare, cucere e spezzare.  
Significa che devi essere umile,  
come il pane,  
che non figura nella lista delle specialità;  
ma è sempre lì per accompagnare.  
Significa che devi coltivare la tenerezza  
e la bontà,  
perché così è il pane, tenero e buono.*

Questa preghiera mi dà molto conforto nei momenti di scoraggiamento, quando non capisco perché spezzarsi per gli altri è così difficile per me, e allo stesso tempo mi focalizza su ciò che in questo periodo della mia vita sento necessario: continuare a

lavorare per essere vera Amica di Gesù. Di qui, tutto il resto: l'essere missionaria, donna, sposa, mamma, figlia, amica, testimone. Cristiana.

## **Tutto ciò che regalerai, avrà il profumo dell'eternità: Aurora**



*Aurora Del Duca, missionaria dell'Operazione Mato Grosso, abita a Bolivar in Bolivia. Qui condivide la vita della gente rurale boliviana ed è "vicina di casa" (tenendo conto delle ampie distanze latinoamericane), di padre Serafino Chiesa. Nel 2019, durante un breve periodo di rientro in Italia, ha animato diverse attività rivolte ai giovani della parrocchia di Castagnole Lanze, di cui è nativa.*

### **Come e dove è maturata la scelta di partire e andare in missione?**

Fin da ragazzina mi ha accompagnato il

pensiero di voler prendere sul serio la vita, perché è un dono e perché non so quando finirà; questa intranquillità mi ha spinta a cercare qualcosa per cui valesse la pena spendersi.

Ho conosciuto l'Operazione Mato Grosso, un cammino bellissimo in cui sono cresciuta, e grazie al quale i miei desideri sono maturati e diventati più seri. È nata un'amicizia profonda con alcune persone che con il loro esempio mi hanno mostrato che si può davvero vivere una vita "diversa" e regalata e così, le mie scelte unite allo sguardo che questi amici avevano su di me, mi hanno condotta alla partenza per la missione.

### **Ci racconti un aspetto significativo o una ricchezza spirituale della tua Chiesa di origine che ti sei "portata in valigia"?**

Da bambina sono cresciuta nell'ambiente parrocchiale: un contesto familiare e sano di cui ci piaceva essere parte e che ci ha regalato numerose esperienze positive. La nostra era una realtà di paese e mi sembra di poter dire che tutte le attività (scolastiche, sportive, estive, solidali...) anche se non sempre strettamente collegate alla parrocchia (ma spesso lo erano!), ci hanno educati secondo i valori cristiani.

Ricordo con moltissimo affetto e rimango tutt'ora in contatto con don Renato Gallo, ora ad Alba, che mi preparò ai Sacramenti e continua a scrivermi e a visitarmi quando sono in Italia, e don Giacomo Tibaldi che arrivò nella nostra parrocchia dopo gli anni di missione in Africa... andavo a trovarlo da ragazzina e la sua scrivania era piena di lettere della missione, io lo ascoltavo raccontare e iniziavo a sognare di raggiungere anche io terre lontane! Ora, vivendo nella parrocchia di un piccolo paese, la sfida per niente facile o scontata, è

proprio quella di riuscire a creare un clima di accoglienza e famiglia, in cui i valori cristiani siano alla base delle relazioni e attività quotidiane della nostra comunità.

### **Ci racconti un aspetto significativo o una ricchezza spirituale della chiesa Boliviana in cui sei impegnata oggi?**

La Chiesa intesa come Missione, (che sia in luoghi lontani o nella parrocchia di origine credo non faccia differenza), significa per me farsi vicini alle persone, prendersela a cuore, tradurre in gesti concreti le nostre buone intenzioni. Questo è un aspetto che apprezzo molto della Chiesa di qua. La gente semplice con cui viviamo fa molta fatica a cogliere grandi discorsi o spiegazioni astratte.

La loro vita è fatta di cose “terra-terra”: coltivare, avere la possibilità di mangiare, di mandare a scuola i figli e di pagarsi le cure mediche. Solo con la stessa concretezza possiamo pensare di raggiungerli e trasmettere loro qualcosa di importante: “vengo a trovarti, prendo sul serio anche la tua vita non solo la mia, lavoro i campi insieme a te, ti accompagno in ospedale, riunisco i tuoi figli e li faccio studiare, giocare, mangiare... affinché tu possa cogliere che dietro a questi piccoli gesti c’è Qualcuno di molto più grande e diverso da noi, proviamo a cercarlo insieme...”. Ecco, mi piace questo evangelizzare fatto più con il “corpo” che con le parole!

### **Ci racconti un’occasione o un evento in cui ha sentito la bellezza di essere tutti nella stessa Chiesa?**

Non è facile tenere gli orizzonti aperti e ricordarsi che non esiste soltanto la propria realtà. È uno sforzo che tutti dobbiamo fare per non insuperbirci quando le cose vanno bene e non sentirci soli nei momenti diffici-

li. Ritrovo la bellezza di essere tutti parte della stessa Famiglia Chiesa nell’incontrare i nostri “vicini di casa”: potrebbe sembrare un controsenso, un’ulteriore chiusura... e invece nelle 6 parrocchie della nostra zona incontriamo missionari ecuadoriani, colombiani, boliviani, venezuelani, africani, spagnoli, tedeschi, italiani, tra cui padre Serafino Chiesa a me molto caro e vero esempio di fedeltà alla nostra gente!, con cui si sono create negli anni condivisioni e amicizie basate su motivazioni e preoccupazioni comuni. Altra esperienza per me molto positiva è il rapporto che si sta ricreando con la mia parrocchia di origine in cui mi sono sentita accolta e accompagnata soprattutto durante il mio ultimo rientro in Italia; l’intesa bella che mi sembra sia nata con don Flavio e le persone che collaborano con lui, l’essersi raccontati ed incontrati in modo naturale. Per me è un regalo enorme sapere di non essere sola!

### **Guardando il mondo dal luogo in cui sei in missione: quali frontiere vedi? Quali urgenze sociali? Quali emergenze?**

Da qua, come da qualsiasi angolo si guardi oggi al mondo che ci circonda, non possiamo non accorgerci che “stiamo andando male”, che l’uomo distrugge ogni giorno ciò che ci rendeva preziosi gli uni per gli altri: fratellanza, generosità, gratuità, rispetto... la lista potrebbe essere tristemente lunga! Ma non possiamo limitarci a constatare, ci aspetta una bella battaglia! C’è bisogno di generare Bene, e tutti dobbiamo sentirci chiamati a farlo.

Ognuno di noi dovrebbe dirsi “tocca a me”... così come sono, a qualsiasi età, nel posto in cui vivo, con chi ho al mio fianco, nelle situazioni che mi circondano. Per fortuna in Italia come qua ci sono tantissime persone che silenziosamente operano... a

dispetto di un mondo che ci vorrebbe sempre più divisi ed egoisti.

## Un passo biblico, una preghiera, un canto che ti sta accompagnando

Tratto da uno dei nostri canti: *“No tengas miedo perder tu vida atrás de este deseo de amar; todo lo que regalarás perfumará de eternidad”*, (trad.: *“non aver paura di perdere la tua vita dietro a questo desiderio*

*di amare, tutto ciò che regalerai profumerà di eternità”*).

Provare ad amare, regalarsi a chi ha bisogno, ogni giorno nelle piccole cose che ci vengono chieste, anche quando diventa difficile o doloroso, quando sembra tutto inutile... per desiderare davvero che ci sia il Signore e conti Lui più di ogni altra cosa, che dia Lui senso a ciò che nella nostra piccolezza tentiamo di vivere!

## Non ditemi di non essere sognatore: padre Aldrich



Padre Aldrich, il primo a sinistra con la comunità dei padri giuseppini che risiede al Santuario della Moretta

*Padre Aldrich Gamboa OSJ, Oblato Giuseppino, è viceparroco dell'unità pastorale Moretta-Santa Margherita-Ricca. È nato nelle Filippine dove è stato ordinato nel 2016. È inviato in Italia come missionario. Dopo un periodo a Roma, ha assunto l'incarico ad Alba, portando con sé il patrimonio di fede della sua chiesa d'origine.*

**Come e dove è maturata la scelta di partire e andare in missione?**

La scelta di andare in missione è maturata in seminario.

**Ci racconti un aspetto significativo o una ricchezza spirituale della Chiesa Italiana dove sei inviato?**

Quando eravamo ragazzini dopo il vespro in comunità il nostro rettore leggeva l'albo dei confratelli defunti soprattutto i missionari italiani che sono venuti e sono

morti in Filippine. Mi ha sempre affascinato la loro vita, le virtù eroiche soprattutto i martiri uccisi dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale. Il racconto della vita dei primi missionari, le loro difficoltà e le loro avventure mi hanno sempre ispirato che anch'io un giorno vorrei andare in missione.

### **Un aspetto significativo o una ricchezza spirituale della tua Chiesa di origine che 'ti sei portato in valigia'?**

Le 7,641 isole nelle Filippine attestano già la grande diversità della nazione: lingue, costumi, valori, etc. Ma uno dei vincoli forti che lo unisce come popolo è il cristianesimo, la grande eredità che gli spagnoli hanno lasciato in questo arcipelago. La docilità e sincerità della fede della gente è manifestata nella nostra religiosità popolare. La capacità di subire e affrontare ogni ostacolo, ogni problema, ogni difficoltà e sorridere dopo una calamità è il frutto della fede di questo popolo che si affida totalmente a Dio. La resilienza del popolo, direi, è la vera ricchezza spirituale della Chiesa Filippina.

### **Ci racconti un aspetto significativo o una ricchezza spirituale della Chiesa Italiana in cui sei impegnato oggi?**

La chiesa italiana era la culla del cattolicesimo. I santi, fondatori e fondatrici delle diverse famiglie religiose, grandi missionari, la maggioranza erano italiani. Il mio padre fondatore, San Giuseppe Marelli (fondatore degli Oblati di San Giuseppe detti "Giuseppini") era un astigiano. Quindi, la Chiesa italiana ha una ricchezza spirituale e culturale che ha attraversato la storia. Adesso, si vede la crisi, ma vedo in questa crisi anche una grande opportunità. Bisogna

riscoprire la storia, la bellezza della fede "antica e sempre nuova" per capire le radici e così crescere e portare frutti.

### **Un'occasione o un evento in cui hai sentito la bellezza di essere tutti nella stessa Chiesa.**

Quando celebriamo la Messa, l'Eucaristia, sento proprio la bellezza della Chiesa, di una comunità, e di una famiglia. È il sacramento che dobbiamo curare come pastore e come comunità perché è "la fonte e il culmine" della vita cristiana. Se riusciamo a rafforzare il collegamento tra Eucaristia e la vita quotidiana, troveremo il senso di essere cristiano, di essere Chiesa, e di essere famiglia.

### **Guardando il mondo dal luogo in cui sei in missione: quali frontiere vedi? Quali urgenze sociali? Quali emergenze?**

L'Europa e l'Italia in particolare ha bisogno di riscoprire le proprie radici. Mi ricordo sempre queste parole del mio professore in Storia della Chiesa, "Chi non conosce le sue radici è condannato a diventare una pianta secca." Una nazione o anche una Chiesa senza storia è una nazione e Chiesa senza anima. La "memoria" è l'elemento fondamentale della fede e anche di un popolo. Basta guardare e ripassare la storia dello scorso secolo, il popolo italiano può capire che era anche un popolo migrante, ma anche un popolo missionario, era un popolo che ha abbracciato il fascismo, ma si è pentito ed è diventato araldo della democrazia, era povero, ma era anche un grande lavoratore e sognatore, ed è diventato uno dei paesi più sviluppati. Quindi, riscoprire e insegnare questi valori: missione, democrazia, lavoro, e sogno, soprattutto ai giovani è

il modo migliore per cambiare e per andare avanti. Non sono un politico e non mi sono laureato in economia o sociologia perciò non posso dare delle concrete soluzioni in questo ambito. Sono religioso, sacerdote e missionario, e soprattutto sono un “oblato” e quindi posso offrire solo me stesso, la mia passione nella predicazione nonostante il limite della lingua, il mio sorriso e la mia disponibilità per chi ha bisogno. Per cambiare il mondo bisogna iniziare con sé stesso.

### **Un passo biblico, una preghiera, un canto che ti sta accompagnando**

Mi ispira molto la canzone di Martin Garrix, “Dreamer”

Sognatore(<https://youtu.be/b9HpOAYjY9I>), la canzone dice: “Sono un sognatore. Non dirmi di non sognare. Sono libero ed è tutto per me. Non importa che cosa ho o dove vado. Troverò un rifugio anche se sto milione di miglia lontano da casa. Non è facile andare avanti quando ti trovi in difficoltà, o continuare a splendere nel buio quando tutto cade a pezzi. Però sono un sognatore. Quindi non dirmi di non sognare, sono uno che crede finché ho qualcosa in cui credere”. Questa è la canzone che mi accompagna in questo momento come missionario. Nel mondo di oggi abbiamo dei sognatori, dei giovani capaci di sognare e realizzare questo sogno attraverso il dono di sé stesso e la docilità alla volontà di Dio.



# PROGETTO GESÙ

## *Un asciugatoio per lavare i piedi alla gente*

### STORIA DI UNA MISSIONE

È LUI Gesù il vero missionario. Non è venuto tra noi con lampi e tuoni, né con un esercito di Angeli per conquistare il mondo, ma è arrivato in punta di piedi in un accampamento di Beduini. Lui che era Dio, non è venuto tra noi come un Dio in terra che comanda e fa quello che vuole. Lui che era re, anzi re dei re è arrivato con una corona sì ma di spine, uno scettro di canna e uno straccio rosso per mantello. Lui che veniva da Dio e a Lui stava tornando, nel momento più solenne della sua missione toglie il mantello, e preso un asciugatoio (unico abito liturgico che Gesù ha vestito, in vita) e lava i piedi ai suoi discepoli, poi si fa a pezzi per i suoi diventando pane spezzato. Inviterà poi i suoi ad andare in tutto il mondo a lavare i piedi alla gente e farsi in quattro per dare il pane a chi ha fame, da bere a chi ha sete, asciugare le lacrime a chi piange e invadere le carceri per liberare i prigionieri.

Gesù il missionario del Padre viene ad incendiare il mondo, a portare la passione di voler il bene agli altri, di tutti e specialmente dei poveri. Viene e fa delle omelie strane. Parla di una politica nuova, addirittura di un Regno dove chi comanderà non saranno più i politici disonesti o oppressori, ma sarà Dio stesso e quando comanderà Lui, Gesù ci dice, che anche i poveri, gli affamati, coloro che piangono diventeranno beati perché finalmente si realizzerà quel grido che viene da lontano vergato sul Deuteronomio che dice: “Nessuno tra voi sia povero”. Gesù annuncia che quando regnerà Dio non ci saranno più violenze

perché si amerà il prossimo, il vicino chiunque egli sia, non ci saranno più vendette perché quando regnerà Dio si vivrà di perdono, non ci saranno più guerre perché si ameranno i nemici invece di ucciderli.

### GESÙ PREPARA UN CUORE PER DIO

Un giovane ricco aveva chiesto a Gesù che cosa avrebbe dovuto fare per avere la vita eterna e si era sentito dire, in risposta di seguire i comandamenti di Mosè e questi rispose che l’aveva sempre fatto, allora Gesù gli aveva detto: Se vuoi essere perfetto va, vendi i tuoi beni e dalli ai poveri poi potrai venire con me e seguirmi”. Gesù però sapeva molto bene che quanto chiedeva era al di sopra delle forze umane. Gesù sapeva che soltanto con una forza divina era possibile rinunciare alla ricchezza. Altra volta aveva infatti detto che era più facile che un cammello passasse per la cruna di un ago piuttosto che un ricco entrasse nel regno dei Cieli. Ma come può dunque, un ricco diventare povero? Lo stesso Gesù aveva fatto capire che è impossibile senza uno speciale intervento di Dio. Gesù però continuava ad insistere. Raccontò un giorno di un ricco, che i poveri nemmeno li vedeva da vicino, al punto che ne lasciò morire di stenti uno che abitava proprio davanti all’uscio di casa sua. Disse che persino i suoi cani gli leccavano almeno le piaghe, ma lui nemmeno lo vedeva e per questo ricevette il peggiore castigo. Gesù più volte gridò: “guai ai ricchi”. Lo disse anche quando raccontò di un uomo che dopo aver ammassato tante ricchezze pensò finalmente di essere felice. Quell’uomo aveva però



## *Mini esperienze per "aiutarli veramente a casa loro"*

In Benin, minuscolo stato dell’Africa Occidentale confinante con il gigante Nigeria, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto una missione nel 1992 interessandosi delle bambine vittime della tratta, delle bambine e ragazze preda del matrimonio precoce e forzato, dei ragazzi e ragazze non scolarizzati, dei minori in carcere e delle donne soggette alla violenza. Nel corso degli anni la Missione di Cotonou, la capitale economica del Benin, si è ingrandita e ha cercato di rispondere ad alcuni dei problemi che la situazione locale presentava. Attualmente più di cento validi collaboratori africani sono corresponsabili con le suore Salesiane di molte attività che hanno come obiettivo quello di ridare dignità e futuro a tanti bambini, giovani e donne.

Una delle esperienze più significative è quella di formare gli adolescenti e i giovani al lavoro e di seguirli nella ricerca di un impiego che dia loro la possibilità di vivere dignitosamente e di contribuire allo sviluppo del loro paese senza coltivare sogni di raggiungere l’Europa come fosse l’Eldorado.

La prima esperienza positiva è stata la creazione di un laboratorio di cucito semi industriale (l’Atelier della Speranza) in cui dal 2004 16 ragazze, ormai giovani madri di famiglia, dopo tre anni di apprendistato, lavorano in modo professionale nella creazione di prodotti vari (abiti, uniformi, borse, tovaglie, borselli e porta oggetti) molto apprezzati e richiesti in parte dal mercato locale e in parte dai visitatori che provengono dai vari paesi europei. Il laboratorio è autonomo, le giovani donne hanno il loro salario con i relativi contributi grazie al loro lavoro, alcune di esse portano in famiglia uno stipendio maggiore a quello del loro congiunto che spesso ha un’occupazione precaria e instabile.

Nel 2008 le Suore hanno aperto la Casa della Speranza ai bordi del gigantesco Mercato internazionale di Dantokpa per offrire a ragazze e ragazzi dai 15 ai 20 anni, descolarizzati e marginalizzati, la possibilità di una formazione professionale da scegliere tra quattro mestieri: panetteria, cucina, pasticceria, saponeria. Il

corso ha una durata di 9 mesi dopo i quali i giovani sono inseriti per uno stage di tre mesi in strutture della città o dei dintorni. La formazione professionale è accompagnata dalla formazione umana e da una alfabetizzazione di base. In questi anni centinaia di giovani hanno potuto ottenere e conservare un lavoro che permette loro di provvedere alla loro vita e di formarsi una famiglia. Il tasso di entrata nel mondo del lavoro è del 70%, percentuale significativa e incoraggiante.

Occorre poi notare che alcuni prodotti della casa della Speranza nel settore sapone e creme sono molto apprezzati e certificati in Italia per cui possono essere commercializzati nell’UE o entrare nel circuito del Mercato equo e solidale.

Un’altra esperienza lavorativa interessante è quella della formazione agropastorale di ragazze delle zone rurali per aiutarle a migliorare il lavoro agricolo nei loro villaggi e a non emigrare in città o addirittura nella vicina Nigeria che attira tanta manodopera nelle sue estese piantagioni. La formazione avviene in una fattoria che le Suore hanno costruito nel 2009 e che ospita ogni 6 mesi dieci ragazze che, sotto la guida di esperti in agricoltura e allevamento, imparano le fondamentali tecniche agricole e di allevamento e sono così in grado di migliorare le loro attività in questo settore e di aiutare i loro familiari a fare altrettanto.

Sono certamente delle piccole esperienze che cercano di valorizzare le risorse locali e soprattutto di educare le giovani generazioni ad un lavoro onesto che permetta di migliorare le loro condizioni di vita e di diventare, come voleva Don Bosco “onesti cittadini e buoni credenti”, qualsiasi sia la loro religione.

Vorrei ancora sottolineare come queste attività siano anche il frutto della cooperazione tra l’Italia e il Benin: due Fondazioni italiane, la Fondazione San Zeno di Verona e la Fondazione Prima Spes di Veniano (Como) hanno permesso la creazione di queste strutture e continuano a sostenerle.

*Sr. Maria Antonietta*

# 40 GIORNI KENIOTI:

*canto, colore, sorrisi, gioia, vita, polvere, incontri*

«La nostra esperienza tra i nomadi (sono esattamente tre mesi il 4 gennaio) è arrivata a una conclusione cortissima: che i pastori Gabra – pur nel loro ambiente aridissimo e nella durezza della vita – sentono come ogni uomo i problemi fondamentali della vita. Quanto avrei desiderato che tu fossi stato con noi in questi mesi quando don Venturino – con quel suo fare quasi socratico – estraeva dalla mente e dal cuore di questi uomini le conclusioni sugli eterni problemi dell'uomo (dove andiamo? etc...). Era quello che tu hai sempre insegnato: l'homo religiosus visto in concreto tra le tribù più sperdute dell'Africa».

23 novembre 1973

(Father Tablino a Don Rossano)

“oh Maikona, oh Maikona tutta sassi,  
Tutta sole e tutta spine,  
Se io sempre in te restassi  
Troverei la felicità  
E il missionar l'ha mai trema  
E mai la trema, e mai la trema.  
E il missionar l'ha mai tremà,  
E mai la trema, lontan da cà”

*Don Molino, che era anche poeta e musicista, compose numerosi canti in lingua borana, in kiswahili e in italiano, anche su Maikona. Cantavamo questi ultimi per aiutarci a sopportare isolamento e fatica”* (Christianity among the nomads, Fr Paolo Tablino).

Se dovessimo **raccontare i nostri 40 giorni kenioti**, in qualche manciata di parole, potremmo dire: **canto, colore, sorrisi, gioia, vita, polvere, incontri...**

In questo lungo trascorrere del tempo

molto abbiamo visto, raccolto, ascoltato, odorato e tentennato di “restituire” e donare, per ciò che eravamo capaci. Siamo tornate a mani e cuori colmi, ora abbiamo il dovere di mettere in circolo ciò che abbiamo ricevuto.

Siamo partite il 14 di luglio scorsi con curiosità ma anche un po' di timore, a valigie colme ma allo stesso tempo vuote, e siamo state accolte da due famiglie di Marsabit (presso le quali rientravamo per cena e la notte) e con le quali siamo state famiglia e abbiamo vissuto, camminato e raccolto, giorno per giorno.

Patrizia Manzone, missionaria laica originaria di Monforte D'alba da 10 anni residente in Kenya (già collaboratrice della *Fr John Memorial School* - Marsabit e dal gennaio scorso responsabile dell'asilo diocesano *Montessori Pre School*), ha coordinato e scandito le nostre giornate, accompagnandoci ad incontrare molte persone e a riscoprire le orme dei nostri missionari storici tra i quali citiamo i sacerdoti: *Tablino, Rinino, Asteggiano, Molino, Tibaldi, Rocca, Venturino e Pellerino* (e a conoscere *Mons. Ambrogio Ravasi*, Vescovo emerito di Marsabit... 90 anni e una vera forza della natura!).

Abbiamo principalmente incontrato le persone dei vari villaggi, siamo entrate e accolte nelle loro case con sana curiosità, e semplicemente abbiamo trascorso del tempo. Abbiamo affiancato i missionari locali: **Patrizia Manzone** in primis, **i sacerdoti** - tra cui padre Tito referente per i giovani di Marsabit, le **suore di Madre Teresa/Charity Sister** nelle loro strutture (in Marsabit e Nairobi) e nelle loro uscite,

le **suore di Fatima Home** presso il loro Centro di Diribgombo dedicato ai bambini portatori di disabilità, i **consacrati comboniani**, abbiamo visitato la diocesi di Marsabit in lungo e in largo, abbiamo “respirato la diversa aria” di Nairobi (nelle varie strutture e nella “Slum” - baraccopoli) e della costa (passando attraverso Malindi, Mumbasa e l’isola di Lamu, per breve tempo).

Potranno sembrare parole retoriche, ma l’Africa, il Kenya, le persone, i volti, *ti interpellano, ti mettono in discussione, scrollano ciò che tu sei, ti domandano “che cosa fai tu della tua vita? che cos’è la tua vita?”*. Cambiare casa e abitudini, permettono di vedere *oltre l’oceano* in modo diverso. Passo dopo passo, con sana curiosità, fianco a fianco, sfiorandone tutti i



colori e le sfumature dell’umanità (che in ogni parte del mondo ha le sue risonanze).

Ora, oggi non ci resta che essere testimoni e voci “a casa nostra” di ciò che abbiamo visto, con gratitudine non dimentichiamo ciò che abbiamo respirato, sentito, vissuto... i passi intrapresi e le persone con cui abbiamo camminato, coloro ai quali ci siamo affidate (su quanto sia importante *mettersi nelle mani di qualcuno*, con fiducia e senza sapere), gli sguardi che abbiamo incrociato...

La gioia e l’abbondanza condivisa, talvolta la sofferenza palpata, la forte dignità, l’umanità nelle sue molteplici forme e sfumature (in qualsiasi angolo del mondo tu vada).

A tutti sentiamo di aver il dovere di ricordare che *casa sia ogni angolo del mondo* e di quanto non dobbiamo dimenticare di essere umani.

Quando *lo straniero sei tu* e ti accolgono come un figlio.

Quando *lo straniero sei tu* e sei uno di casa.

Quando *lo straniero sei tu* e nessuno pensa male di te.

Quando *lo straniero sei tu* e le persone di guardano con sana curiosità.

Quando *lo straniero sei tu* e talvolta *l’uomo nero* sei proprio tu.

Quando *lo straniero sei tu* e le culture si incontrano e si scontrano.

Quando *lo straniero sei tu* ma siamo “tutti sotto lo stesso cielo”.

*Sara e Betta*

*La bellezza e la gioia di esperienze  
di giovani in missione*

# NELLA TERRA DELLE PRIME COMUNITÀ CRISTIANE

Un viaggio in Turchia sulle orme di San Paolo, per chi ama la Bibbia, è una grande emozione. Vedere di persona alcune delle località dove Paolo ha soggiornato, camminare sulle stesse pietre che lui ha calpestato – pietre e strade riportate alla luce da scavi recenti! – entrare, ad Efeso, nella casa abitata da Maria sono esperienze indimenticabili. Con un piccolo gruppo di Canale, tutti animatori dei gruppi di Vangelo, siamo stati in Turchia, in un pellegrinaggio organizzato dalla Viaggeria Francescana.

La Turchia è oggi un paese di 80 milioni di abitanti, quasi interamente musulmano – i cristiani sono lo 0,2%! – ma nei primi secoli dopo Cristo è stata la culla della cristianità. La riscoperta di queste radici viene oggi non solo tollerata, ma incentivata da un Paese che sta conoscendo un boom turistico. Siamo stati accompagnati per tutto il viaggio da una guida locale che ci ha fatto conoscere sia la storia passata sia la realtà presente della Turchia e da una guida spirituale, Giuseppe Casarin, un biblista esperto



I partecipanti al viaggio in Turchia

di San Paolo e di San Giovanni, che ci ha guidati in un itinerario spirituale alla scoperta prima dei Padri Cappadoci, poi di Paolo, di Giovanni, di Filippo, di Maria e anche delle piccole tracce contemporanee di cristianesimo in Turchia.

**La Cappadocia**, da qualche anno patrimonio dell'Unesco, è certo una delle regioni più affascinanti della terra, con le sue case-chiese rupestri e i celeberrimi "camini delle fate". Meno noto è il fatto che qui, nei primi secoli dopo Cristo, sono fiorite comunità cristiane straordinarie, guidate da personalità eccezionali quali i Padri Cappadoci (Basilio, Gregorio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo), protagonisti dei primi Concili ecumenici in cui sono state definite le basi della fede cristiana, sintetizzate nel Credo, il "Simbolo niceno-costantinopolitano", che prende il nome da due località della Turchia. Ma questi Padri erano anche animatori di piccole comunità rupestri, che vivevano in fraternità, dentro grotte scavate nel tufo. Alcune di esse sono visitabili e sono ancora visibili affreschi che testimoniano l'elevato livello sia della fede che della cultura.

**L'itinerario paolino**, purtroppo non completo, perché l'apostolo - nato a Tarso, in Turchia! - ha toccato, nel corso dei suoi tre viaggi località molto distanti tra loro, si è focalizzato su alcune località. Siamo entrati nel perimetro della sinagoga di Antiochia di Pisidia, e abbiamo letto il discorso di Paolo, riportato negli Atti degli Apostoli (13,16-39). Ripercorrendo la "via della seta", siamo stati a Iconio (oggi Konya), dove Paolo è passato sia nel primo che nel secondo viaggio missionario. Abbiamo percorso le strade di Efeso, dove Paolo soggiornò tre anni, prima di essere cacciato dalla rivolta degli orefici. A Mileto abbiamo letto il discorso

di addio ai responsabili delle comunità cristiane (At 20,17-38).

**Andrea, Filippo, Giovanni e Maria** sono altri credenti della prima generazione che hanno lasciato le loro tracce in Turchia. Abbiamo pregato sulla tomba di Filippo e Giovanni e, domenica 18 agosto abbiamo avuto la possibilità di celebrare l'Eucarestia ad Efeso, in una cappella eretta a fianco della casa di Maria. A Laodicea abbiamo riascoltato le severe parole con cui l'autore dell'Apocalisse condanna la tiepidezza: "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo..." (3,14-22), che conduce all'insignificanza.

**Tracce e semi di vita cristiana oggi.** A Konya è stato commovente l'incontro con due sorelle della Fraternità di Gesù Risorto, conosciute anche come "le suore dei cinque pani", che custodiscono l'unica chiesa della città, dedicata a San Paolo. Abbiamo pregato con loro le Beatitudini di Paolo.

- Beati coloro che, come Paolo si sentono scelti e amati da Dio prima della creazione del mondo
- Beati coloro che, come Paolo, sono testimoni dell'amore e lo annunciano con la vita.
- Beati noi se oggi ci impegniamo ad essere, come Paolo, testimoni fedeli del Signore Gesù e lo annunciamo con gioia e coerenza, nel servizio e nella comunione fraterna.

Le due sorelle ci hanno spronato a fare tutto questo nel mondo dove siamo, dove lavoriamo e viviamo, magari ricordando la loro presenza umile e discreta in terra musulmana.

**Indicazioni per essere oggi missionari:** le abbiamo colte dagli scritti di don Andrea Santoro, ucciso il 5 febbraio 2006, mentre pregava, con la Bibbia turca tra le mani, nella chiesa di S. Maria a Trabzon.

### **LE NOSTRE RADICI** (Diario 1993-94)

*Le nostre radici sono comunque qui: la Mesopotamia di Ur, di Harran (dell'Iraq, Siria, Turchia dell'est). Radici della civiltà, della vita, radici della chiamata del piano di Dio, radici di Abramo... Qui Dio si affacciò, vide, chiamò, amò, iniziò. C'ero io, c'eravamo noi.*

### **PERCHÉ ESSERE QUI?** (Lettera dalla Turchia, 27 aprile 2001)

*Qualcuno allora dirà: perché essere qui? Non per convertire ma per convertirsi, cambiando il nostro cuore e i nostri pensieri, a contatto con le nostre radici cristiane e con un mondo che ha poco, ma tanto nello stesso tempo. Per ripescare quello che abbiamo gettato o è sepolto sotto la cenere.*

### **NON AVER PAURA** (Lettera dalla Turchia, 30 aprile 2003)

*Gesù ci ha detto di non avere paura di nulla. Solo di una cosa bisogna avere paura: di non essere cristiani, di essere, come diceva Gesù, un "sale senza sapore", una luce spenta o un lievito senza vita. I cristiani per secoli hanno affrontato i pericoli del mondo senza paura, e il mondo è cambiato. Poi hanno cominciato ad aver paura e hanno impugnato la spada con cui Pietro tagliò l'orecchio alla guardia venuta per catturare Gesù.*

*Gesù rispose così a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada". E aggiunse:*

*"Pensi che io non potrei pregare il Padre mio, che subito mi darebbe più di dodici legioni di angeli?". San Giovanni Crisostomo nel IV secolo qui in Turchia diceva: «Il Cristo pasce agnelli. Finché saremo agnelli vinceremo, quando diventeremo lupi perderemo».*

*Così è stato in questa parte del mondo dove il cristianesimo è sfiorito. Solo uno spirito di agnelli lo farà rifiorire. Se dimentichiamo le parole di Gesù: «Rimetti la tua spada nel fodero» e «Amate i vostri nemici» anche noi sfioriremo.*

### **SEMPLICEMENTE CRISTIANO** (Lettera dalla Turchia, 15 settembre 2004)

*In questo angolo di Medio Oriente c'è bisogno di chi voglia essere semplicemente cristiano in mezzo alla gente, conducendo una vita per metà "semi-contemplativa", per l'altra metà "sulla porta", accogliendo cioè chi viene e andando incontro a chi non viene.*

**GPiero e Pierangela, Dario e Anna, Beppe, Lidia e Tista**



# I giovani e il servizio civile oggi

*Anna Galvagno, 25 anni, dopo la Laurea in Scienze Internazionali, da sei mesi sta vivendo un anno di Servizio Civile Internazionale in Marocco, con [progettomondo.mlal](http://progettomondo.mlal).*

**Le abbiamo chiesto una testimonianza. Leggete questo raccolto coinvolgente.**

“Entro nello stabilimento per detenuti minori di Rabat – Arjat II pensando di essere inondata da quel senso di inevitabile oppressione che sempre si accompagna all’ingresso in un carcere. A pensarci bene però, il cortile esterno era molto più triste: oggi è il giorno di visita settimanale da parte dei familiari dei detenuti e lo sguardo pieno di lacrime, indagatore e sospettoso delle mamme mi trafigge la nuca mentre, entrando dal portone principale, abbiamo scavalcato la loro fila rumorosa. Nel primo livello, le guardie carcerarie ci ritirano documenti e cellulari. Addio foto all’interno. A parte questo però, l’oppressione non arriva. Il carcere è ovviamente claustrofobico, ma dipinto di vari colori, con due grandi murali all’ingresso, due campetti da calcio nel cortile interno, molti laboratori e persino un’officina per far pratica come meccanico o parrucchiere. Mi chiedo se quelle mamme sanno cosa c’è oltre quei muri alti e minacciosi.

Il direttore, un uomo alto e molto scuro di pelle, sempre in giacca e cravatta, ci saluta con la solita giovialità. Si è mostrato subito entusiasta quando gli abbiamo proposto di sperimentare un percorso educativo su trenta detenuti minori del suo stabilimento. È stato il primo a dire che bisogna fare qualcosa di più per questi ragazzi, che non possono restare tutto il giorno nelle loro celle, che bisogna che imparino un mestiere, che seguano dei corsi. Non importa di cosa, basta spingere la loro immaginazione al di fuori non solo di quelle quattro mura, ma soprattutto del loro

ambiente quotidiano. Infatti il rischio di recidiva è uno dei principali problemi del sistema carcerario marocchino.

Il percorso educativo è stato concepito da Progettomondo.mlal, l’organizzazione per cui sto facendo il Servizio Civile in Marocco. È il risultato di un’esperienza quasi ventennale nel Paese ed è declinato in vari progetti: nel progetto “Je Suis Migrant” viene proposto agli insegnanti nelle scuole o alle associazioni locali ed è incentrato sul tema della migrazione. È infatti molto presente nei giovani marocchini il desiderio di espatriare in Europa: emigrare all’estero sembra essere la prosecuzione naturale del loro sviluppo personale o del percorso di studi. Nel progetto “EPI: Education, Prévention et Insertion des Jeunes Vulnérables et Détenus Mineurs” il focus del percorso educativo è invece sui detenuti minori: 12 sessioni di giochi e attività per parlare delle loro vite, per far emergere le loro aspirazioni e soprattutto per far scoprire, a sé stessi e agli altri, le loro potenzialità.

Così eccomi qua, l’ultimo giorno del percorso educativo, ad osservare trenta ragazzi dai 14 ai 17 anni che ascoltano in cerchio, incuriositi o annoiati, l’animatore dell’associazione locale che abbiamo coinvolto. Li osservo: sono ragazzi come tanti, scalmanati, irruenti, come quasi tutti a quell’età. È l’età più strana di tutti, l’adolescenza. Non importa in che parte tu sia nel mondo: è l’età in cui vuoi essere accettato dal gruppo a tutti i costi, ma al contempo vuoi distinguere i tuoi sogni da quelli di tutti gli altri.

Osservi la vita che si schiude di fronte a te con un misto di inadeguatezza e orgoglio.

Mi rendo conto che i sogni di questi ragazzi sono già stati intaccati e spesso irrimediabilmente compromessi dalla realtà che trovano fuori dal carcere. Alcuni di loro hanno una malinconia che poco si addice alla loro statura. C'è chi è triste perché oggi non ha ricevuto visita dai suoi genitori, e quindi non apre bocca. C'è il più piccolo del gruppo che già si atteggia da capo, ostentatamente scomposto sulla sedia, lo sguardo furbo e impertinente. La guardia carceraria mi spiega che è già un recidivo, pur avendo soltanto 14 anni. C'è poi un altro, forse il più sveglio, che ci fa i complimenti per l'iniziativa perché gli ricorda il corso di teatro che faceva prima di finire in carcere. C'è infine un ragazzo, il più tranquillo di tutti, che racconta di essere rimasto coinvolto in una rissa e aver visto morire il suo amico, davanti ai suoi occhi.

Di colpo, dopo quell'ultimo racconto, mi colpisce l'ingiustizia della loro condizione. Ingiustizia è anche il concetto che emerge più spesso, dalla discussione in cerchio. Ed è comprensibile. Se la percepisco io, l'ingiustizia di questo sistema carcerario, e se la percepisce il direttore stesso, loro la vivono sulla loro pelle. Il senso di ingiustizia, da solo, può portare a una ribellione cieca contro il sistema, a una rabbia difficilmente controllabile. L'esperienza di isolamento in carcere poi fossilizza questi pensieri, rendendoli tossici e totalizzanti: non è un caso che la radicalizzazione religiosa avvenga spesso in ambiente carcerario. La sfida dei formatori durante il percorso è dunque quella di far prendere atto di questo senso di ingiustizia e trasformare la rabbia e l'impotenza in qualcosa di costruttivo: come posso esprimere il mio potenziale? Come posso dare frutto ai miei talenti e alle mie inclinazioni?

Il cambio di mentalità è la vera sfida, per questi ragazzi. Li osservo parlare con convinzione di rispetto dell'altro, di rispetto

dei diritti umani, di “trovare il giusto mezzo”, ma non posso non pensare al concreto. È realmente possibile cambiare la mentalità di una persona se non gli si danno i mezzi economici per farlo, e se non possiede i mezzi cognitivi grazie a una buona istruzione e alfabetizzazione?

Progettomondo.mlal, nel suo piccolo, cerca di dare risposte anche in quest'ambito. L'organizzazione è infatti da anni impegnata nella **creazione di cooperative sociali per soggetti vulnerabili, migranti subsahariani o migranti di ritorno**. Inizieremo presto anche dei microprogetti di reinserimento socio-economico per i detenuti.

Verso la fine dell'incontro, un ragazzo con un grande naso e la voce un po' strascicata, squadra noi di Progettomondo.mlal e osserva: “Abbiamo anche due europee qui a guardarci oggi. Voi in Europa costruite la Tour Eiffel 1, Tour Eiffel 2...qui in Marocco costruiamo solo Arjaat I, Arjaat II, Arjaat III!”.

Risate generali. Ora, non mi risulta che stiano costruendo nuove Tour Eiffel a Parigi, però è vero che il sistema giudiziario marocchino si basa molto sulla repressione, e poco sulla prevenzione.

Quello che il ragazzo implicitamente affermava può essere riformulato in un altro modo. **È davvero possibile cambiare le cose, parlare di tolleranza, di rispetto dell'altro, di convivenza civile**, se è lo Stato stesso in cui vivi e lavori a credere nella legge del più forte, nella necessità di riempire le strade di militari, di mandare in carcere dei ragazzini, piuttosto che garantirne l'istruzione? Insomma, un Paese che costruisce più carceri e meno Tour Eiffel?

Analizzando il contesto, è inevitabile pensare che i risultati concreti del lavoro di una organizzazione straniera nei paesi cosiddetti “in via di sviluppo” siano una goccia in un oceano. Una goccia elaborata con cura, con impegno da parte di una macchina complessa e ben organizzata, ma pur sempre una goccia.



Tuttavia, la volontà e l'impegno di Progettomondo.mlal è reale, onnipresente. Perché se una goccia è un ragazzino in più che non torna a spacciare o a rubare una volta uscito dal carcere, se un'altra è giovane subsahariano in più che decide di restare in Marocco per creare una cooperativa, se un'altra ancora è l'emancipazione di una donna che esce dalla condizione di analfabetismo, allora non sono gocce andate sprecate.

Riconoscere questo significa dare fiducia a un modello di aiuto allo sviluppo che non guarda ai grandi numeri ma alle persone, ai

loro diritti fondamentali e alla connessione tra i loro problemi e i nostri, sull'altra sponda del Mediterraneo”.

*Anna Galvagno*

*(Le ONG svolgono un lavoro importante nel dialogo culturale e interreligioso, permettono di riconoscere l'altro e di creare veramente dei ponti).*

Consultare il sito: **Bando 2019 Servizio Civile Estero Caschi Bianchi** (scade per il 2019 il 10 ottobre ed è rivolto a tutti i giovani tra i 18 – 28 anni).

## CATECHISMO ... ECOLOGICO:

### *alcune proposte per il cammino dei nostri ragazzi*

Tra poco inizierà il nuovo anno liturgico e nelle parrocchie riprenderanno anche gli incontri di catechismo. È una realtà bella ed importante, che coinvolge i nostri bambini e ragazzi in percorsi di ricerca e di crescita all'interno delle varie Comunità. Come Centro Missionario ci siamo sentiti molto coinvolti dalle richieste sempre più pressanti di Papa Francesco sulla cura della nostra terra, madre e casa comune di tutti gli uomini. Pensiamo sia importante parlarne e prendere consapevolezza che è necessario iniziare fin da bambini, convinti che la loro freschezza e sensibilità aiuterà anche noi a fare tutto il possibile. Abbiamo trovato alcuni semplici testi, su suggerimento dell'Ufficio Catechistico, reperibili facilmente su Amazon e adatti ai bambini della scuola primaria. Eccoli:

- **Ciao sorella ape. I temi dell' Enciclica Laudato sì di papa Francesco narrati ai bambini**
- **Laudato sì. L'enciclica raccontata ai ragazzi**
- **Laudato sì. Le parole di papa Francesco sulla custodia del creato**

Inoltre segnaliamo un testo molto interessante e pratico:

**“Un solo cuore per una sola terra”** di mons. Michele Seccia, nato dal suo lavoro nella diocesi di Teramo - Atri, attualmente Vescovo metropolitano di Lecce.

Il testo è reperibile in cartaceo presso l'ufficio catechistico o richiedibile attraverso la diocesi Teramo- Atri <http://www.diocesiteramoatri.it/un-solo-cuore-per-una-sola-terra/>

Segnaliamo inoltre la rivista mensile **“Il ponte d'oro”** mensile dei ragazzi missionari, con proposte ed attività molto varie. Anche sul sito di Missio Ragazzi si possono trovare idee e proposte, come questa: **“Costruisci un ponte mondiale”** un modo creativo e bello di fare catechismo: aperti al mondo nella fede in Gesù.

(Vedi articolo che segue).

*Buon lavoro a tutti i catechisti!*

# L'INIZIATIVA

## “Costruisci un ponte mondiale”

Sei un catechista, un insegnante, un animatore, un genitore...

Sì, insomma, un educatore?!

Allora “Costruisci un Ponte Mondiale” fa per te!

Cerchi un modo per far vivere ai tuoi ragazzi il MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO?!

Ecco per te “Costruisci un Ponte Mondiale”!



### COS'È

- Un percorso formativo per ragazzi da 8 a 12 anni che vivono già il loro cammino di fede nelle diverse realtà ecclesiali (iniziazione cristiana, Azione Cattolica, Scout, ecc.).
- Uno strumento che tutti gli educatori possono usare nelle loro consuete attività, adattandolo liberamente, nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni, perché la pastorale missionaria entri trasversalmente nella proposta educativa di parrocchie e associazioni.
- Un modo per integrare la catechesi dei ragazzi in famiglia, in quanto la proposta è pensata distintamente sia per ragazzi SINGOLI (da vivere in casa con i propri genitori), sia per ragazzi in GRUPPI (da vivere nelle parrocchie/associazioni).

### COME FUNZIONA

Iscriviti gratuitamente (come ‘genitore’ o ‘responsabile di gruppo’), cliccando su “registrati”.

Compilando il form potrai accedere alle pagine riservate, dove troverai attività ideate ad hoc per far vivere ai ragazzi il MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO (MMS).

Alla fine del MMS, consegnerai ai ragazzi l’Attestato del Ragazzo Missionario\*, un ‘brevetto’ che attesta quanto imparato ed invita ad essere missionari nel quotidiano, proprio come papa Francesco sprona a fare. (\*contenuto nelle pagine riservate)

### MA NON FINISCE QUI!

“Costruisci un Ponte Mondiale” va oltre il MMS.